

# Spettacoli

**IL SET.** Si gira il film su Ambrosoli, con Placido e Bentivoglio. A Milano: in quel Palazzo di giustizia...

Il luogo di nascita 17/10  
MILANO (MI)  
Senza MILANO  
ALZAIA NAVIGLIONE



La fotocopia della patente di Giorgio Ambrosoli

## Chi era il «liquidatore»

Giorgio Ambrosoli nasce a Milano il 17 ottobre 1933. Il padre, avvocato, lavora alla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. È una famiglia borghese, benestante e conservatrice, la sua. Nel 1952 si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza della Statale. È anche iscritto all'Unione monarchica, di cui diventa segretario provinciale. Nel 1962 sposa Anna Lorenza Goria, figlia della buona borghesia milanese. Nel 1964 si specializza nel diritto societario e fallimentare. E cura, prima come segretario dei liquidatori e in seguito come vero cervello della liquidazione, il caso della Società Finanziaria Italiana, creata dagli industriali tessili biellesi e cresciuta a dismisura fino a controllare (senza essere quotata in Borsa) un centinaio di società finanziarie, immobiliari ed industriali; a possedere una piantagione di caffè in Costa Rica e a diventare proprietaria dell'agenzia giornalistica italiana, ceduta a prezzo di favore ad una corrente della Democrazia cristiana. Nel settembre del 1974, la Banca d'Italia lo nomina liquidatore della Banca Privata Italiana di Michele Sindona, sulla quale pesa un crack finanziario di 257 miliardi. Nel febbraio del 1975, Ambrosoli fa testamento. La sua indagine mette a fuoco segreti pubblici e privati che coinvolgono la finanza (da Calvi al ruolo del Banco di Roma), politici intoccabili e il «banchiere di Dio», il cardinale Marcinkus. La sera dell'11 luglio 1979 viene ucciso da Joseph Aricò, killer italo-americano assoldato da Michele Sindona. Il 29 luglio 1979, la Banca d'Italia nomina due nuovi liquidatori: Giovanni Robbioni e Adolfo Dolmetta.



Michele Placido e Fabrizio Bentivoglio in «Un eroe borghese». Sotto a sinistra Placido sul set

Tutte le foto di scena sono di Pepi Nacci

MILANO. Gherardo Colombo volta le spalle ai fotografi. Stringe la mano a Michele Placido e a Fabrizio Bentivoglio. Sorride incuriosito, il sostituto procuratore. Poi si allontana verso il suo ufficio. Seminando i fotografi. Tre piani più sotto, sul marciapiede davanti a Palazzo di Giustizia, Gianni De Michelis galleggia lemme lemme cercando di lasciarsi alle spalle una fetta di storia. Passerebbe quasi inosservato, l'ex ministro delle discoteche. Ma due fotografi-due, nemmeno troppo frenetici, lo seguono. Scattano qualche clic, così, tanto per finire il rullino, e lo lasciano al suo destino. È una strana giornata, oggi. Gelatinosa e tropicale. Una giornata nella quale la finzione e la realtà sembrano sfiorarsi. E nella quale la vita lascia il passo al cinema. Per lasciarsi raccontare la storia di un'altra vita, di un altro uomo, di un'altra solitudine, di un ennesimo tramonto.

Ma per cominciare questa storia occorre tornare indietro nel tempo. E risalire al terzo piano del Tribunale. Dove le porte della sala riunioni della Corte d'appello si stanno chiudendo. Fabrizio Bentivoglio è tornato ad essere Giorgio Ambrosoli, il liquidatore della Banca Privata Italiana di Michele Sindona. «Liquidato» con quattro colpi di pistola da Joseph Aricò (killer italo-americano pagato dallo stesso Sindona) la sera dell'11 luglio 1979. E Michele Placido ha ripreso il suo posto di regista di «Un eroe borghese», davanti al monitor di controllo.

La scena, una delle ultime girate a Milano prima di partire per New York, riproduce il processo d'appello, tenutosi davanti alla settima sezione penale il 9 giugno 1979. Un ciak, un altro ciak e ancora un ciak. Placido, guardando le immagini, segue il ritmo del testo. Quasi recita, quasi sembra spingere Bentivoglio incontro alle battute, verso l'intonazione giusta, dentro il «corpo» delle parole. È bello vederlo dirigere. È interessante ascoltarlo

# Vita da eroi. Borghesi

Si gira a Milano «Un eroe borghese», ovvero, la storia di Giorgio Ambrosoli, così come la raccontò Corrado Stajano nel suo celebre libro. Alla regia Michele Placido, nei panni del «liquidatore» della Banca Privata Italiana c'è Fabrizio Bentivoglio, mentre Omero Antonutti presta il volto a Sindona, il «facendiere», figura chiave di tanti misteri italiani. Visita su un set circondato da presenze non cinematografiche, da Gherardo Colombo a Gianni De Michelis...

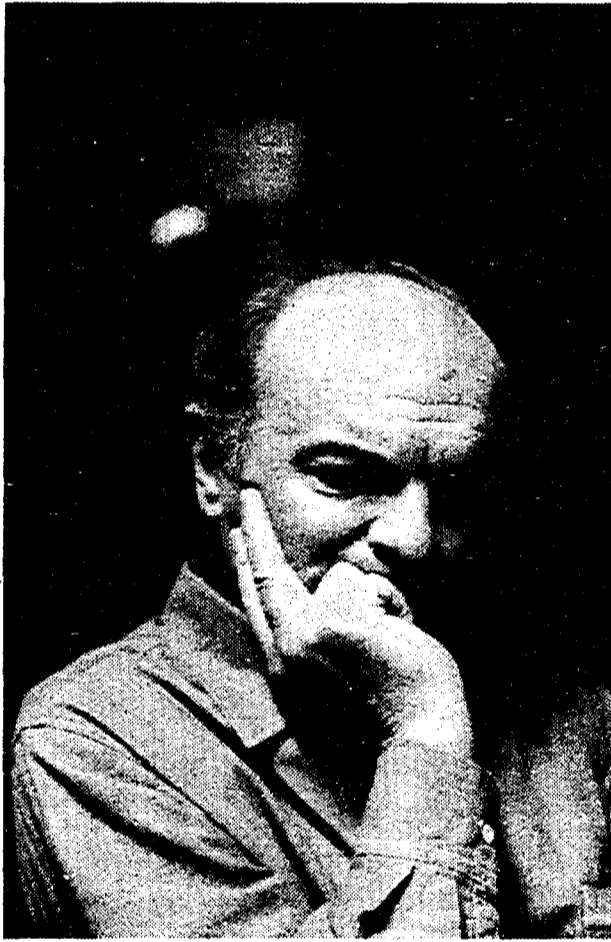


BRUNO VECCHI

mentre parla del film (prodotto dalla Tao Due di Pietro Valsecchi) come di un figlio.

«No, non sarà un film politico. L'idea del film politico non mi appassiona. Preferisco raccontare la storia di Giorgio Ambrosoli attraverso i fatti personali, la sua famiglia. L'intenzione è eliminare gli aspetti documentaristici, per con-

centrarmi sulle persone. Quando ho visto «Combat Film» in televisione sono rimasto molto colpito dallo strazio e dal dolore dei familiari delle vittime. Ho cercato di concentrarmi su questi aspetti. Ed ho personalizzato un po' il film». Si accalora, Placido, nel riannodare l'una all'altra le immagini girate. «Ho ascoltato la signora Ambrosoli. Ed



ho chiesto a Fabrizio Bentivoglio di uscire dalla convenzione del personaggio. Volevo mettere a fuoco il rapporto tra padre e figlio. Ragazzi che allora avevano dieci anni e sentivano discorsi più grandi di loro, senza capirne il senso, prendendo le cose per gioco. Come è giusto che facciano i ragazzi». Ma quegli stessi ragazzi si troveranno anche di fronte al testamento morale del padre. Un testamento scritto nel 1975. Pochi mesi dopo aver assunto il compito di liquidatore della Banca di Sindona (Omero Antonutti nel film). Due anni prima di venire ucciso. «Leggere quella lettera, dover fare i conti con un messaggio morale così alto, ha segnato comunque la loro infanzia. I figli di Ambrosoli hanno pagato un prezzo altissimo».

Sul maresciallo Silvio Novembre, l'unico ad aiutare il liquidatore nella sua indagine, l'unico che gli resterà vicino, Placido non si dilunga. Quasi per una sorta di pudore. È il suo personaggio, e questo basta. «Abbiamo cercato di non fare un'opera troppo realista. Per me, Silvio Novembre rappresenta l'anima semplice di questa vicenda. È legato ad Ambrosoli solo dallo stesso comportamento leale». E le registrazioni? I famosi nastri delle telefonate in cui un «picciotto» fa il nome di Andreotti? «Si sentiranno. Sono registrazioni depositate, agli atti. Nella sceneggiatura (di Graziano Diana e Gianfranco Pasquini, ndr) ne erano previste solo due. Ed erano già inquietanti. Ma ho voluto aggiungere delle altre. Riascoltarle adesso, con l'esperienza degli anni che sono passati, po-

trebbe essere utile, per fare ancora più chiarezza». Magari sulle connessioni tra politica, malavita organizzata e potere economico. In fondo fu proprio dall'omicidio Ambrosoli e dal successivo falso rapimento di Sindona che si arrivò agli elenchi della P2 (come spiega Corrado Stajano, autore del romanzo da cui è tratto il film, nell'intervista qui a fianco). Ed erano proprio uomini legati alla P2 a «gestire» l'economia italiana in quegli anni. Michele Placido, però, non vuole andare oltre. Il testamento resterà in sottofondo nel suo «Eroe borghese». In sottofondo, ma non silenzioso: dalla nomina di Andreotti a presidente del Consiglio all'omicidio Zibecchi, la televisione riproporrà le immagini d'epoca. Senza urlare. Per far riflettere meglio.

«Il vero problema - prosegue Placido - è stato riscostuire la Milano degli anni Settanta. «La città è cambiata, non possiamo usare il grandangolo, non possiamo allargare lo sguardo», mi ripeteva Luca Bigazzi (il direttore della fotografia, ndr). Così abbiamo puntato sui frammenti. Una scena in tram, con la polizia che sale per arrestare alcuni dei passeggeri, può comunque rendere l'idea. Riuscire nella ricostruzione di un tempo lontano è stato un vero miracolo della fotografia».

Ma la vera grande scommessa del film è riuscire ad evitare le strumentalizzazioni politiche. Di destra e di sinistra. «Un eroe borghese non è un film a tesi. È la storia di un uomo che ha cercato di servire lealmente lo Stato», conclude Placido. E la lealtà non ha colore. È solo una qualità di pochi che si vorrebbe di tutti. Era il modo di essere di Giorgio Ambrosoli, ucciso, come scrive Stajano, «esattamente quattro piani sotto l'angolo del soggiorno dove lavorava fino a notte alta, sul tavolo Impero, a cercare di districare le carte dei neri misteri di Michele Sindona».

patteggiamento. Ma chi avrebbe pagato il salvataggio della banca di Sindona? I cittadini. Sono state fatte una serie di ipotesi sull'omicidio. L'unica verità è che la gestione del potere economico era in mano a uomini della P2: Gelli, Calvi di contomo. Andreotti aveva dato l'incarico di seguire la vicenda della Banca Privata Italiana al ministro dei lavori pubblici Stamatii, ex presidente della Comit, e non al ministro del tesoro Pandolfi: democristiano anche lui, però meno addomesticabile.

**Ma cosa segnerà il destino di Ambrosoli?**

Il rifiuto di ogni forma di patteggiamento. Il rifiuto a fermarsi perfino davanti alle minacce. Era fermo nel suo convincimento, e consapevole del suo destino. Non è un caso che l'anno successivo al suo incarico faccia testamento.

**Nel riordinare la storia di Ambrosoli, quali difficoltà ha incontrato?**

Il libro l'ho pensato nel 1979, quando è stato assassinato. Negli anni ho continuato ad accumulare testimonianze, atti processuali.

Fino al 1989, quando l'ho scritto (è stato pubblicato nel 1991, ndr). Ambrosoli è lontanissimo dalle mie idee politiche. Ma è importante allargare l'area politica. Creare rapporti con persone diverse da noi ed essere solidali con loro sui temi che più interessano la società, come l'onestà, il sentimento civile.

**Cosa resta, di quella vicenda, nella memoria del nostro paese?**

Dopo l'uscita del libro, è stato il silenzio assoluto. Ad Ambrosoli sono state dedicate piazze, scuole, biblioteche. Ma la sua è una vicenda simbolo. È l'insegnamento di un uomo che ci ha ricordato che si può fare bene ciò che si deve fare. Senza scendere a compromessi con nessuno. Non so se tutto questo sia rimasto nella memoria. A noi che siamo stati apparentemente sconfitti, può servire per capire che occorre allargare gli orizzonti al di là degli steccati ideologici. Anche per questo, nonostante le cose orribili che si vedono, continuo a dirmi che prima o poi la gente solleverà la testa.

□ B.V.

Un'estate di 15 anni fa. Un omicidio, un monito. Parla Corrado Stajano

## «Sindona, la P2 e quell'atroce 1979»

MILANO. «Sembra una qualsiasi sera d'estate in una città semivuota. Fa un caldo caldo piatto e umido, a Milano, l'11 luglio 1979, quando sei uomini soli decidono di andare a mangiare in una trattoria di via Terraggio». È una pannelata secca, quasi una rasoiata, ad aprire l'«Un eroe borghese» (Einaudi, 237 pagg. 22 mila lire). Il dramma del liquidatore della Banca Privata Italiana di Michele Sindona, ucciso la sera di quel giorno di ordinaria estate milanese di quindici anni fa, prende forma in poche righe, nel romanzo di Corrado Stajano. La storia di Ambrosoli, uomo

solo, accerchiato, abbandonato da quella parte di Stato che avrebbe dovuto aiutarlo nel suo lavoro, si muove nelle pieghe delle pagine più buie della storia del nostro paese. «Il 1979 è anche l'anno in cui Sindona organizza il suo falso rapimento, trasferendosi in Sicilia, attraverso l'Austria e la Grecia, tutelato dalla mafia», dice Stajano. «È stato un anno atroce, il 1979. Ma è importante che i giudici Turone e Colombo, proprio indagando sul falso rapimento Sindona e sulla morte di Ambrosoli, siano riusciti a risalire alla P2».

**Ma chi era veramente Giorgio**

**Ambrosoli? E perché fu scelto per fare il liquidatore della Banca Privata Italiana?**

Era un tipico professionista milanese. Quando gli fu dato l'incarico, nel 1974, aveva 40 anni ed aveva dato buona prova della sua serietà professionale. Era bravo, moderato e non aveva niente a che vedere con la sinistra. Ma sarà la sua grande moralità a condannarlo alla solitudine. Ad uomo come Ambrosoli è difficile far arrivare certi «consigli». Così quelli che dovevano essere dalla sua parte finiranno per essergli nemici. Cercheranno anche di spingerlo al



Michele Sindona e, sopra, Omero Antonutti che lo interpreta nel film